

La corona di Ferdinando di Borbone

La biografia. Un re per caso, controverso e “ostinato”: Angelo Granata tratteggia la figura complessa del sovrano facendo da contraltare all’aneddotica semplicistica che lo accompagna

PINELLA I

Di

GREGORIO³

F

«Commette errori gravissimi, sconta difetti rilevanti, combatte per tutta la vita lo spettro di un liberalismo che assume innumerevoli varianti [...]. Riforme e reazioni sono gli strumenti che egli di volta in volta utilizza per reagire alle sfide di un mondo in continua trasformazione, talvolta sbagliando nel dosaggio degli elementi, talvolta riuscendo invece a formulare politiche efficaci».

Si apre così la biografia di Ferdinando di Borbone ad opera di Angelo Granata (*Salerno Editrice*, Roma 2025), destinata a colmare la scarsa attenzione della storiografia per questo sovrano, a fronte della sconfinata mole di opuscoli che ormai da tempo ne rievoca le vicende con il ricorso a un corpus rodato di aneddoti, primati, episodi tragicomici. L'autore - professore di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania - è riuscito a forgiare un contraltare vivido ai “santini” così in voga, tratteggiando il profilo sfaccettato di un personaggio controverso, poco affine a etichette e semplificazioni, che solo lo sguardo di uno storico può restituire alla sua complessità.

Non doveva essere re, Ferdinando. Terzogenito di Carlo III e Maria Amalia di Sassonia, alla nascita egli sem-

bra destinato ad assistere da comprimario alle sorti della dinastia borbonica, almeno fino a quando l'intreccio di eventi pubblici e privati non ne cambia le sorti. La malattia del fratello maggiore e l'ascesa del padre al trono spagnolo lo catapultano, a soli 8 anni, al vertice del regno di Napoli, consegnandogli una sovranità “fortuita”, secondo alcuni autori, che in realtà risulta abilmente costruita dalle strategie diplomatiche dello stesso Carlo e del suo consigliere Tanucci, cui il padre affida il nuovo monarca al momento della partenza per Madrid (1759).

Per il piccolo Ferdinando inizia così una “minorità” in grado di fungere da cifra della sua intera esistenza: il lungo apprendistato nell'ombra del ministro toscano è solo l'esordio di

una storia che sembra ripetersi all'infinito, vedendolo ostaggio ora della moglie Maria Carolina d'Asburgo, sposata nel 1768; ora di Acton e Medici, fidati collaboratori; ora del padre Carlo e del figlio Francesco; ora del carismatico Bentinck, che lo costringerà a un «esilio nell'esilio» durante il periodo napoleonico e la fuga della dinastia in Sicilia.

Le pagine di Granata decostruiscono gran parte di questi cliché, e riconsegnano ai lettori il racconto della durevole battaglia per l'affrancamento che il sovrano compie sin dal momento della maggiore età, quando si impossessa con decisione del

governo, per giocare la carta di una, pur debole, nazionalizzazione del Mezzogiorno, servendosi anche in modo spregiudicato dell'appoggio di chi lo circonda.

Il riformismo tentato in più riprese, le timide misure di modernizzazione, le ambizioni di un più attivo ruolo geopolitico nel Mediterraneo sono, per un verso, le coordinate della lunga sovranità di Ferdinando; un regno durato per ben 66 anni, passato per due esili e tre restaurazioni, che d'altra parte risulta caratterizzato dal ricorso a violente repressioni, dal rifiuto per qualsiasi forma di rappresentanza, dallo spauracchio del 1789, trauma indelebile, questo, e capace di condizionare le reazioni del monarca di fronte alle mobilitazioni dei sudditi, nel 1799 come nel 1812, nel 1815 come all'indomani dei moti del '20-'21.

Sempre in bilico fra le suggestioni dell'assolutismo prerivoluzionario e le istanze della «nuova politica» che ha ormai contagiato l'Europa, Ferdinando deve muoversi in uno scenario mutevole, adottando strategie altrettanto variabili: in quest'ottica il volume è in grado di recuperare in un'unica narrazione la campagna contro i Gesuiti e quella contro la Massoneria, il sangue della riconquista sanfedista e l'abilità diplomatica, le efficaci riforme amministrative e l'odio smodato per Costituzioni e Parlati. A latere di questa vicenda, emerge in controluce il profilo privato

del sovrano, che appare dalle pagine

come il bambino solitario e insicuro, il figlio che patisce la costante indifferenza di Carlo, il marito innamorato - e poi esasperato - della sfacciata Carolina, il padre amorevole, ma incapace di perdonare al primogenito il “voltafaccia” del 1812 e l'effimera alleanza con Bentinck.

Umano, troppo umano, verrebbe da dire, il “Ferdinando”, raccontato da Angelo Granata, incarna il modello del sovrano resiliente, benché non sempre all'altezza del ruolo che ricopre. Una parabola narrata attraverso le avversità affrontate e le carenze politiche per non aver compreso un tempo che agiva ben oltre i confini del suo regno e che ne determinava i destini: la sfida globale tra la nazione francese e l'impero britannico che ormai includeva l'ambito mediterraneo e il magnetismo continentale del sorgere dei nazionalismi e dei mercati europei. Fattori epocali all'origine del “moderno” che, per l'appunto, necessitavano scelte decise da parte di un monarca di un regno di fatto marginalizzato e chiuso ostinatamente in un modello politico estraneo alla prospettiva liberale. Forse, come scrive l'autore, è più semplicemente «un re sospeso fra due mondi, nessuno dei quali capace di rispecchiarne pienamente le inclinazioni».

*Ordinario di Storia Contemporanea
Direttore Dipartimento Scienze Politiche e Sociali
Università degli Studi di Catania*





La copertina del libro del professore Angelo Granata, che per Salerno Editrice ha tratteggiato una non scontata biografia di Ferdinando di Borbone